

«Convenne intorno al santo vessillo tricolore l'animosa gioventù»: il discorso dell'arciprete di Bormio Tomaso Valenti

Gloria Camesasca

Uno dei periodi della storia della Valtellina forse meno noti o poco indagati dagli studiosi è l'epoca risorgimentale.¹ Tale lacuna storiografica veniva evidenziata anche dal prof. Renzo Sertoli Salis in un contributo pubblicato nel 1958:

Come si sa, la storia del Risorgimento in Valtellina è ancora da scrivere e scarsa, anzi, è la letteratura sull'argomento, ridotta, com'è, alle memorie di alcuni protagonisti (Salis, Torelli), oltre che ai «*Ricordi di gioventù*» di Giovanni Visconti Venosta, volume piacevolissimo, certo, ma quanto mai aneddótico e perciò non propriamente storiografico, e a poche monografie dedicate ad argomenti particolari (Adami, L. Credaro, Manfredi, Urangia-Tazzoli, ecc.), e ad epoche ben determinate, fra le quali, se qualche contributo ha ispirato la campagna del 1866, soprattutto quello dell'Adami, ben più povera è la conoscenza degli echi e degli sviluppi in Valtellina della prima e della seconda guerra d'indipendenza, del 1848, cioè, e del 1859.²

Per approfondire la conoscenza degli avvenimenti che interessarono la Valtellina negli anni antecedenti all'Unità d'Italia, Sertoli Salis suggeriva di provare a rintracciare in archivi e biblioteche testimonianze documentali:

In attesa, pertanto, d'una compiuta e documentata narrazione, se mai verrà,

¹ Sul Risorgimento in Valtellina e in Valchiavenna si rinvia a G.B. GIANOLI, *Catalogo della mostra sul Risorgimento in Valtellina e nel Chiavennasco tenutasi dal 21 giugno al 31 ottobre 1959 presso la Biblioteca Civica Pio Rajna di Sondrio*, Sondrio, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, 1959; A. MARTINELLI, *Figure valtellinesi del Risorgimento*, Sondrio, Endas, 1966; R. SERTOLI SALIS, *Fra le quinte del Risorgimento in Valtellina: 1857-1863*, in «Bollettino della Società storica valtellinese», XXV (1972), pp. 69-81; *Il Risorgimento e la Valtellina*, Sondrio, Banca Popolare di Sondrio, 2011; G. SCARAMELLINI, *Il Risorgimento e la Valchiavenna*, in «Notiziario della Banca Popolare di Sondrio», n. 116 (agosto 2011), pp. 10-17.

² R. SERTOLI SALIS, *I Sardo-Piemontesi in Valtellina in una lettera inedita del 1859*, in «Bollettino della Società storica valtellinese», XII (1958), pp. 121-124, a p. 121.



**La fotografia dell'arciprete Tommaso Valenti
custodita nella sagrestia della Collegiata di Bormio.**

degli avvenimenti in Valtellina durante le tre guerre di indipendenza, vale la pena di raccogliere anche quelle briciole di storia che sono costituite da singole, frammentarie testimonianze, come ad esempio le lettere e che, come tali, potranno portare un sia pur modesto contributo allo storico di domani.³

Nel solco delle linee di ricerca ipotizzate circa sessant'anni fa ci si propone in questo saggio di indagare una fonte concernente le vicende di quel periodo e di fornirne l'edizione critica: il discorso intitolato *Per le solenni esequie celebrate in Bormio nel giorno 12 settembre 1859 in suffragio dei morti per l'italica indipendenza*.⁴ Il volume fu stampato a Milano dalla tipografia del dott. Francesco Vallardi (sita in S. Margherita, n. 5). Il libro fu «publicato per cura ed a spese del municipio di Bormio».⁵ Il costo di ogni copia era pari a 50 cent. e il ricavato fu devoluto in beneficenza, in base a quanto precisato sul frontespizio: «si vende a favore del Comitato di Soccorso per l'emigrazione Veneta».⁶

L'oratore che compose e pronunciò il discorso fu Tomaso Valenti (Talamona, 1827 - Morbegno, 1882), arciprete e vicario foraneo di Bormio dal 1857 al 1875.⁷ Egli fu testimone dei tragici scontri avvenuti durante le lotte risorgimentali, che spesso si svolsero in prossimità del passo dello Stelvio, importante crocevia e snodo cruciale sul confine tra vari possedimenti. Valenti fu inoltre un fervente patriota, affiliato alla cerchia di religiosi valtelinesi, guidati da Antonio Maffei (1805-1891) e impegnati attivamente per l'unità della nazione e la libertà dall'oppressione straniera. L'ardore patriottico dell'arciprete di Bormio permea l'orazione, arricchita da frequenti allusioni alle Sacre Scritture, bagaglio di conoscenze caro a Valenti sia per la formazione ricevuta in seminario che per le sue esperienze di docenza.

La dominazione straniera viene tratteggiata come «il giogo di una durissima schiavitù»⁸ e i nemici sono «superbi stranieri che ci teneano il piede sul collo,

³ SERTOLI SALIS, *I Sardo-Piemontesi in Valtellina* cit., p. 121.

⁴ *Per le solenni esequie celebrate in Bormio nel giorno 12 settembre 1859, in suffragio dei morti per l'italica indipendenza*, discorso dell'Arciprete Tomaso Valenti, Milano, Tip. del dott. F. Vallardi, [1859]. Un componimento con intenti analoghi fu redatto da Giovanni Andrea Miotti (G.A. MIOTTI, *Per le solenni esequie celebrate nella chiesa collegiata di Sondrio nel giorno 25 ottobre 1859 in suffragio dei morti per l'italica indipendenza*, Sondrio, Tip. G. Bossi, [1859]).

⁵ *Per le solenni esequie* cit., al verso del frontespizio.

⁶ *Per le solenni esequie* cit., frontespizio. Sugli scopi caritatevoli ai quali furono destinati gli incassi della vendita del libro riflette Gianpaolo Angelini (G. ANGELINI, *L'arciprete di Bormio Tomaso Valenti patriota e storico valtellinese, 1827-1882*, Sondrio, Società storica valtellinese, Bormio, Centro studi storici Alta Valle, 2002, pp. 34-35 e nota 43).

⁷ Per la biografia di Tomaso Valenti si rinvia a ANGELINI, *L'arciprete di Bormio Tomaso Valenti* cit. In particolare per il periodo di permanenza a Bormio si rimanda alle pp. 22-31 e per il suo impegno come patriota alle pp. 33-43.

⁸ *Per le solenni esequie* cit., p. 5. Per il testo delle citazioni ci si basa sull'edizione critica in appendice al presente saggio.

potenti solo nel brutale diritto della forza, più bugiardi dei Gabaoniti, più corruttori delle figlie di Moab».⁹

Profondamente negativo è il giudizio sulle decisioni ratificate durante il Congresso di Vienna,¹⁰ noncuranti delle specificità nazionali e funeree per le future sorti dell'Italia:

Come già un giorno sul Golgota il protervo Giudeo avea diviso a sorte l'inconsuete veste del Cristo trafitto, così i moderatori d'Europa, raccolti a consiglio, col prepotente diritto della spada, fecero capriccioso governo dei popoli, inconsulto il sacro retaggio delle memorie, dei culti, delle favelle. E compiuto questo atto supremo, ogni potente d'Europa si affrettò a porre la pietra sepolcrale sulla patria nostra, su questa grande caduta, che a tutte genti era stata due volte maestra della più splendida civiltà.¹¹

La dominazione straniera, simulando di proteggere e incentivare le arti, patrimonio e vanto della cultura italiana, in realtà, induceva al malcostume e distraeva le menti dai sani principi e da un'analisi obiettiva della situazione:

Vantava la tedesca oligarchia moralità di principii e di leggi, ma intanto a corrompere l'italica gioventù gettava sui suoi passi corruzioni funeste, proteggeva mimi e teatri non ad amore e ad incremento di arte, ma a guastare le menti, a distogliere il pensiero da quei concetti generosi, di cui si sarebbe altamente giovata la patria a risorgere a vita novella. Fingeva il governo viennese di proteggere le arti, le scienze e gli studii, ma le scienze e le arti erano guardate in sospettosa diffidenza, quando non fossero rivolte a strumento di servitù e gli studii non erano fra noi che un felicissimo tentativo per isterilire e confondere gli ingegni, di cui è sì ricca Italia nostra.¹²

Gli intenti ispiratori sono esplicitati nella premessa indirizzata «All'onorevolissima congregazione municipale di Bormio»:¹³

Cedendo al Vostro desiderio, mando alla luce questo Discorso nella speranza che esso valga a sradicare qualche pregiudizio, che uomini di vendita

⁹ *Per le solenni esequie cit.*, p. 6.

¹⁰ Si vedano J.G. LOCKHART, *The Peacemakers 1814-1815*, London, Duckworth, 1932; G. GIGLI, *Il Congresso di Vienna (1814-1815)*, Firenze, G.C. Sansoni, 1938; C. GIACHETTI, *Il Congresso di Vienna: 1814-1815*, Verona, A. Mondadori, 1941; H. NICOLSON, *The Congress of Vienna: a study in allied unity, 1812-1822*, London, Constable & Co., 1946; C. WEBSTER, *The Congress of Vienna, 1814-1815*, London, G. Bell & sons, 1950; V. CRISCUOLO, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, Il Mulino, 2015.

¹¹ *Per le solenni esequie cit.*, p. 7.

¹² *Per le solenni esequie cit.*, p. 8.

¹³ *Per le solenni esequie cit.*, p. 3.

coscienza ed un impudente giornalismo, aveano tentato disseminare fra il popolo intorno alla grand'opera della civile nostra redenzione.¹⁴

Lo scopo dell'orazione è di serbare memoria del sacrificio di coloro che si impegnarono per sconfiggere gli oppressori e di non vanificare i loro sforzi «perché grati ai martiri che ci hanno redento col prezzo del loro sangue imploriamo loro con grato animo il riposo dei giusti e giuriamo sull'urna di que' forti di mantenere inviolato il deposito di gloria ed il ricco tesoro della patria libertà».¹⁵

Un messaggio che dopo centosessant'anni giunge a noi, testimonianza di un periodo storico importante e insegnamento ancora valido per il nostro presente.

Criteri di edizione

Nella trascrizione sono state rispettate le grafie dei testi e si è provveduto soltanto a normalizzare le maiuscole e le minuscole secondo l'uso moderno e ad intervenire sulla punteggiatura per rendere più scorrevole la sintassi e consentire una maggiore fruibilità e comprensione dei contenuti. È stata resa con *i* la *j* in «gioje invereconde», «*La gioja del nostro cuore*», «la nostra gioja non è compita» e «bajonette croate». Si è provveduto ad adeguare alle consuetudini moderne l'uso di accenti e apostrofi (ad es. «un ossequio» in luogo di «un'ossequio» e «un universale sistema» per «un'universale sistema»). Sono state mantenute le porzioni testuali evidenziate in maiuscoletto o in corsivo nella stampa.

Per le solenni esequie celebrate in Bormio nel giorno 12 settembre 1859 in suffragio dei morti per l'italica indipendenza. Discorso dell'arciprete Tomaso Valenti.

All'onorevolissima congregazione municipale di Bormio.

Cedendo al Vostro desiderio, mando alla luce questo Discorso nella speranza che esso valga a sradicare qualche pregiudizio, che uomini di venduta coscienza ed un impudente giornalismo,¹⁶ aveano tentato disseminare fra il popolo intorno alla

¹⁴ *Per le solenni esequie* cit., p. 3. Lo stesso ardore con cui Valenti difendeva i principi ispiratori delle lotte per l'indipendenza si ravvisava già in una sua lettera del 1848: «Dall'improvvida lotta e dalla stupida guerra che mi si mosse contro, la mia *fede politica* risorse più viva e più ferma; si avrebbe un bel da fare se ai ragli di certi animali si dovesse sempre porgere orecchio!» (ANGELINI, *L'arciprete di Bormio Tomaso Valenti* cit., p. 16).

¹⁵ *Per le solenni esequie* cit., p. 6.

¹⁶ Sulla ricorrenza dell'espressione si veda ad esempio «Allora fu dal re Vittorio richiamato il Cavour, e il Balbo senza rancori si ritirò alla sua villa. Mentre durava questa pratica, l'impudente Giornalismo, andò manovrando la lingua contro Balbo e contro Revel chiamandoli uomini di nere intenzioni e retrivi» (P. GHERARDI, *Della Vita e delle opere del conte Cesare Balbo*, in «Il galantuomo: giornale politico-morale» 1859, pp. 10-16, 29-38, 69-76, 109-116, a p. 114).

grand'opera della civile nostra redenzione.¹⁷

Arciprete T. Valenti.

Il Dio delle vittorie¹⁸ che associava i trionfi alle armi del popolo d'Israele ha rinnovato ai nostri giorni gli antichi portenti.¹⁹ Come là sulle rive dell'Eritreo,²⁰ spezzò le catene del servaggio dell'Egitto,²¹ come esaudì il supplice carne delle vergini di Sion gementi lunghesso²² i fiumi di Babilonia,²³ così ora infranse il giogo di una durissima schiavitù e le vergini lombarde sposano alle arpe il libero canto dell'esultanza. *Guai a chi toccherà il mio popolo!* aveva detto il Signore ai nemici d'Israello,²⁴ nazione già un dì sua cura e delizia; e le armi di Amelecco,²⁵ i vezzi lusinghieri delle figlie di Moab,²⁶ l'astuzia bugiarda de' Gabaoniti,²⁷ la potenza degli eserciti Assirii²⁸ e la rabbia di tutte le genti congiurate ai danni di quel popolo, tornò un vano tentativo, cui²⁹ Dio disperse come nebbia al vento. – E i patimenti

¹⁷ Cfr. «Ed in questi momenti, in cui c'è tanto bisogno dell'amore e della concordia universale, non sappiamo scorgere davvero con quale intendimento Giuseppe Giusti, quel forte e liberissimo ingegno che solo con sì pochi versi seppe rendersi tanto benemerito della civile nostra redenzione [...]» (M. MACCHI, *Istoria del consiglio dei dieci*, vol. I, Torino, Stabilimento Tip. di Aless. Fontana, 1848, p. 361).

¹⁸ Cfr. «Domani alle ore dodici e mezzo, in Duomo, l'inno di grazie al Dio delle vittorie sarà solennemente cantato» (*Le tre giornate di Vicenza 20, 21, 24 Maggio e la sua gloriosa sventura 10 Giugno 1848*, Vicenza, Tipografia Burato, 1869, p. 17).

¹⁹ 'Prodigi' (*Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. BATTAGLIA - G. BARBERI SQUAROTTI, Torino, Utet, di seguito indicato con la sigla GDLI, XIII, 1986, s.v. *portento*, §1).

²⁰ Con «Eritreo» si indica il Mar Rosso, menzionato nel racconto dell'Esodo (*Es* 14,29).

²¹ *Es* 12-20.

²² 'Presso' (GDLI, IX, 1975, s.v. *lunghesso*, §2). Si veda inoltre G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, traduzione di S. Persichino-T. Franceschi-M. Caciagli Fancelli, Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. II, §496.

²³ Cfr. «Grida dal tuo cuore al Signore, vergine figlia di Sion; fa scorrere come torrente le tue lacrime, giorno e notte! Non darti pace, non abbia tregua la pupilla del tuo occhio» (*Lam* 2,18).

²⁴ Si osserva la forma letteraria «Israello» per «Israele» (GDLI, VIII, 1973, s.v. *Israele*).

²⁵ Cfr. «Allora Amalek venne a combattere contro Israele a Refidim» (*Es* 17,8).

²⁶ Cfr. «Israele si stabilì a Sittim e il popolo cominciò a trescare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dei; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dei. Israele aderì al culto di Baal-Peor e l'ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosè: "Prendi tutti i capi del popolo e fa appendere al palo i colpevoli, davanti al Signore, al sole, perché l'ira ardente del Signore si allontani da Israele". Mosè disse ai giudici d'Israele: "Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito al culto di Baal-Peor"» (*Nm* 25,1-5).

²⁷ Cfr. *Gs* 9.

²⁸ Cfr. *2Re* 15,19-20.

²⁹ Si segnala l'uso del pronome relativo «cui» come complemento diretto («che» o «il quale»), su cui si rinvia a G. PATOTA, *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 138-139.

PER
LE SOLENNI ESEQUIE CELEBRATE
IX
BORMIO
NEL GIORNO 12 SETTEMBRE 1859
IN SUFFRAGIO DEI MORTI PER L'ITALICA INDIPENDENZA
DISCORSO
dell'Arciprete **TOMASO VALENTI.**



Si vende a favore del Comitato di Soccorso per l'emigrazione Veneta.

PREZZO ITAL. CENT. 50.

Per le solenni esequie celebrate in Bormio nel giorno 12 settembre 1859, in suffragio dei morti per l'italica indipendenza, discorso dell'Arciprete Tomaso Valenti, Milano, Tip. del dott. F. Vallardi, [1859], Frontespizio

di un'altra nazione diletta al cielo, i dolori secolari d'Italia, come commossero profondamente il cuore di un magnanimo re, così posero il colmo alla pazienza dei popoli, che si levarono furibondi, ministri della giustizia di Dio. – Dove sono

ora quei superbi stranieri che ci teneano il piede sul collo, potenti solo nel brutale diritto della forza, più bugiardi dei Gabaoniti, più corruttori delle figlie di Moab? Dio li acceccò,³⁰ Dio ci guidò ed il tedesco, che poc' anzi insultava ai comuni dolori e sì ci rapiva il pane alla fame quotidiana, o si ritrae in fuga innanzi alle nostre schiere vittoriose, o morde la polvere spento. – Ombre venerate dei padri, che a Pontida ed a Legnano salvasti³¹ le lombarde città dal giurato estermio,³² esultate alla gloria dei non degeneri figli. Ombre di fiori caduti a Milano, a Custoza, a Novara, voi siete vendicate; e parmi vedervi uscire dagli avelli³³ per deporre in oggi³⁴ su quest'urna gli allori con tanto sangue conquistati. – E a noi, raccolti ai mesti suffragi di quei prodi che caddero per affrancarci dalla tedesca servitù, gioverà richiamare dolenti e sanguinose memorie, gioverà ricordare il beneficio inestimabile della italiana redenzione, perché grati ai martiri che ci hanno redento col prezzo del loro sangue imploriamo loro con grato animo il riposo dei giusti e giuriamo sull'urna di que' forti di mantenere inviolato il deposito di gloria ed il ricco tesoro della patria libertà.

Sono scorsi nove lustri³⁵ – anni di sciagura e patimenti ineffabili³⁶ per Italia nostra – dacché³⁷ l'Europa, stanca dalle lotte diuturne e gigantesche, si componeva in riposo. Ma era il riposo forzato e violento di Sansone, che tradito dalla donna infedele, ha lasciato sul grembo di lei la fortissima chioma: attendete che questa chioma misteriosa cresca al consueto vigore e vedrete il terrore dei Filistei tornare alle usate stragi ed ai primieri trionfi.³⁸ Come già un giorno sul Golgota il protervo³⁹ Giudeo avea diviso a sorte l'inconsutile⁴⁰ veste del Cristo trafitto,⁴¹

³⁰ Così nel testo.

³¹ Si osserva l'uscita in -I anziché in -E della seconda persona del plurale (ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana* cit., vol. II, §565).

³² 'Strage, uccisione' (GDLI, V, 1968, s.v. *estermio*, §1).

³³ Gli «avelli» sono le tombe (GDLI, I, 1961, s.v. *avello*).

³⁴ 'Nel presente, nel tempo di chi scrive' (GDLI, XI, 1981, s.v. *oggi*, §9).

³⁵ I «lustri» corrispondevano ad un periodo di cinque anni (GDLI, IX, 1975, s.v. *lustrò*³, §1).

³⁶ 'Inenarrabili' (GDLI, VII, 1971, s.v. *ineffabile*, §1).

³⁷ 'Da quando' (GDLI, III, 1964, s.v. *dacché*, §2). Si veda inoltre ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana* cit., vol. III, §770.

³⁸ Cfr. *Gdc* 13-16.

³⁹ 'L'arrogante' (GDLI, XIV, 1988, s.v. *protervo*, §1).

⁴⁰ L'attributo «inconsutile» sta ad indicare che la tunica era tessuta in un pezzo solo, senza alcuna cucitura (GDLI, VII, 1971, s.v. *inconsutile*). Cfr. «Come l'Ebreo un dì sulle funeste / Del Golgota pendici, al Cristo ucciso / Folle imprecando, l'inconsutil veste / con sacrilega sorte ebbe diviso, / Tal delle vinte genti a gioco e scherno / Vidi farsi colà onta e governo» (T. VALENTI, *Le Avventure di una Svanzica, Saggio di Poemetto*, canto II, strofa 19, edito in ANGELINI, *L'arciprete di Bormio Tomaso Valenti* cit., p. 101).

⁴¹ Cfr. *Gv* 19,23-24.

così i moderatori d'Europa, raccolti a consiglio,⁴² col prepotente diritto della spada, fecero capriccioso governo dei popoli, inconsulto⁴³ il sacro retaggio delle memorie, dei culti, delle favelle. E compiuto questo atto supremo, ogni potente d'Europa si affrettò a porre la pietra sepolcrale sulla patria nostra, su questa grande caduta, che a tutte genti era stata due volte maestra della più splendida civiltà. E benché l'avessero composta nell'urna funerea, non trovarono pace, ché l'ombra insanguinata di questa povera tradita turbava loro i sonni e minacciosa come un rimorso, si affacciava ad essi innanzi, funestandone le gioie invereconde⁴⁴ con quel terrore con cui fu scosso il cuore di Baldassarre all'apparir delle misteriose parole del convito.⁴⁵ – Apri, o Italia, il libro de' tuoi dolori e delle tue sventure e da quelle pagine vergate colle lagrime e col sangue rivela la lunga ed intima storia dei patimenti a cui ti dannava la rea⁴⁶ progenie del tedesco oppressore. Perocché⁴⁷ quanto vi ha di brutale prepotenza, di barbarica sevizie, di pubblica corrutela, di farisaici infingimenti,⁴⁸ di feroci ingiustizie tutto venne dall'Austria adoperato a guastare e corrompere l'animo generoso ed il nobile carattere dei popoli di Italia. – Vantava la viennese impostura rispetto alla religione, tutela ai buoni costumi, ma intanto imprigionava vescovi rei non d'altro che di amare la patria, costringeva sacerdoti ad indossare l'odiata assisa⁴⁹ dei satelliti⁵⁰ suoi, dominava con arcani terrori le pavidе coscienze, imponeva forzatamente ai parroci un giuramento civile per cui, sotto la stola sacerdotale tentava imporre la divisa della spia; infamissimo giuramento, che la coscienza dei parroci lombardi ha sempre con orrore rigettato e con quella ciancia⁵¹ sonora, famosa col nome di *concordato*,⁵² mentiva

⁴² Il Congresso di Vienna, tenutosi dal 1° novembre 1814 al 9 giugno 1815 e da cui erano ormai passati circa quarantacinque anni (i «nove lustri» menzionati all'inizio del capoverso).

⁴³ 'Senza considerare' (cfr. GDLI, VII, 1971, s.v. *inconsulto*, §1).

⁴⁴ 'Sfrontate, impudenti' (GDLI, VIII, 1973, s.v. *inverecondo*, §1).

⁴⁵ Cfr. *Dn* 5.

⁴⁶ 'Colpevole' (GDLI, XV, 1990, s.v. *reo*^l, §1).

⁴⁷ 'Poiché' (GDLI, XIII, 1986, s.v. *perocché*, §1). Si veda inoltre ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana* cit., vol. III, §774.

⁴⁸ 'Finzioni proprie dei Farisei' (GDLI, V, 1968, s.v. *farisaico*, §1; VII, 1971, s.v. *infingimento*, §1).

⁴⁹ 'Veste' (GDLI, I, 1962, s.v. *assisa*^l, §1).

⁵⁰ I «satelliti» erano persone fidate facenti parte della schiera di un potente ai quali venivano commissionati incarichi sanguinosi o azioni nefande (GDLI, XVII, 1994, s.v. *satellite*, §1).

⁵¹ 'Chiacchiera, fandonia' (GDLI, III, 1964, s.v. *ciancia*, §1). Cfr. «[...] e molti aveano giurato di provargli che la forza francese non era una *superba vanità*, né le minacce una *ciancia sonora*» (V. MONTI, *Opere inedite e rare*, vol. I. *Prose*, Milano, presso la Società degli Editori, 1832, pp. XXXII-XXXIII).

⁵² Concordato stipulato tra la Santa Sede e l'impero austriaco nel 1855 (*Concordato fra S.S. Pio IX e S.M. l'imperatore d'Austria, preceduto dalla allocuzione tenuta da Sua Santità nel Concistoro segreto il 3 novembre 1855 e dalle lettere apostoliche colle quali si conferma il Concordato stesso*, Milano, presso gli editori Fratelli Centenari e C., [1855]; N. VERGOTTINI, *Analisi del concordato austriaco del 18 agosto 1855*, Venezia, dalla prem. tip. di P. Naratovich edit., 1856; A. ZANOTTI, *Il concordato austriaco del 1855*, Milano, Giuffrè, 1986; L. URETTINI, *Il concordato del 1855 tra Pio IX e Francesco*

impudentemente un ossequio che non aveva in cuore, solo perché si avesse a celebrarne la religiosità esemplare. Vantava la tedesca oligarchia⁵³ moralità di principii e di leggi, ma intanto a corrompere l'italica gioventù gettava sui suoi passi corruzioni funeste, proteggeva mimi e teatri non ad amore e ad incremento di arte, ma a guastare le menti, a distogliere il pensiero da quei concetti generosi, di cui si sarebbe altamente giovata la patria a risorgere a vita novella.

Fingeva il governo viennese di proteggere le arti, le scienze e gli studii, ma le scienze e le arti erano guardate in sospettosa diffidenza, quando non fossero rivolte a strumento di servitù e gli studii non erano fra noi che un felicissimo tentativo per isterilire e confondere gli ingegni, di cui è sì ricca Italia nostra. L'amor santo della patria, quell'amore che non solo è virtù civile, ma che fu da Cristo innalzato al grado di virtù religiosa ed evangelica da quel dì in cui Egli pianse al pensiero dell'eccidio che sovrastava a Gerusalemme, l'amor santo della patria, io dico, era un tale delitto, cui teneva dietro l'esilio, la carcere⁵⁴ ed il capestro.⁵⁵ Uso⁵⁶ lo straniero a rassodare la propria potenza per vie malvage, fece suo prò delle volgari passioni, soffiò nelle cittadine discordie, antica peste d'Italia⁵⁷ che ora speriamo sanata per sempre, armò il fratello contro il fratello e corrompendo la pubblica morale coll'istituire un universale sistema di spionaggio, gettò la diffidenza nelle famiglie, rallentò i vincoli d'amicizia, tentò di aizzare tra loro i diversi ordini civili, sommovere i popolani contro i patrizii, il laicato contro il clero, per svergognarci in faccia al mondo, per gridarci⁵⁸ bisognosi della tutela del paterno regime e del senno austriaco. Ed a ciò fare, ci vennero d'oltramonti,⁵⁹ quasi sciame di devastatrici locuste, ignoranti e superbi forestieri, che col pretesto di ammaestrare la povera Italia e di snobbare questo cielo lombardo dalle nubi della gotica ignoranza, si prestarono ministri alla satanica opera di far scomparire da noi ogni nazionale carattere corrompendo favella, istituzioni, storia, filosofia, tutto – tranne il cuore. – Oh sudate, sudate nella tenebrosa opera vostra, ché non si attenta impunemente⁶⁰

Giuseppe I, Castelfranco Veneto, Edizioni CCSARTO, 2013).

⁵³ Cfr. «Lombardi! L'impulso iniziale dei vostri ricorsi e della vostra aspettazione fu il desiderio d'una riforma amministrativa e finanziaria nello stato; ma quel primo impulso a cagione della brutale indiscrezione della Tedesca oligarchia che non può respirare in altro mezzo fuorché nell'oppressione e dei ripentagli in cui è messa sempre più l'Austria dal concorso meraviglioso dell'Italia a combatterla e dalla nuova rivoluzione Francese» (P. NESSI, *Bando ai lombardi. Appello dei lombardo-veneti ai piemontesi. Cacciata dei tedeschi da Milano*, Lodi, Tipografia di C. Wilmant e figlio, 1848, pp. 19-20).

⁵⁴ Nelle antiche parlate lombarde è attestata la forma di genere femminile «la carcere» (ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana* cit., vol. II, §394).

⁵⁵ Il «capestro» era la forca (GDLI, II, 1962, s.v. *capestro*, §3).

⁵⁶ 'Avvezzo, abituato' (GDLI, XXI, 2002, s.v. *uso*^l, §1).

⁵⁷ Cfr. «i dissensi municipali, antica peste d'Italia» (*La Chiesa e lo Stato in Italia*, studi del cav. Carlo Bon-Compagni, Firenze, Successori Le Monnier, 1866, p. 91).

⁵⁸ 'Dichiararci, proclamarci' (GDLI, VII, 1971, s.v. *gridare*^l, §8).

⁵⁹ 'Dalla zona al di là delle Alpi, dall'Europa continentale' (GDLI, XI, 1981, s.v. *oltremonte*, §1).

⁶⁰ 'Senza gravi conseguenze' (GDLI, VII, 1971, s.v. *impunemente*, §2).

ALL'ONOREVOLISSIMA
CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DI BORMIO.

**Cedendo al Vostro desiderio, mando
alla luce questo Discorso nella speranza
che esso valga a sradicare qualche
pregiudizio, che uomini di vendita
coscienza ed un impudente giornalismo,
aveano tentato disseminare fra il popolo
intorno alla grand'opera della civile
nostra redenzione.**

ARCIPRETE T. VALENTI.

Per le solenni esequie celebrate in Bormio nel giorno 12 settembre 1859, in suffragio dei morti per l'italica indipendenza, discorso dell'Arciprete Tomaso Valenti, Milano, Tip. del dott. F. Vallardi, [1859], p. 3

alla vita morale dei popoli. Assiegate pure di spie⁶¹ di sgherri⁶² il sepolcro di questa caduta; sentite? Essa ha ancora convulse e galvaniche⁶³ scosse innanzi a cui vi ritraete spaventati e che sarà quando essa manderà il potente anelito della sua seconda vita?

Quando Israele, guasto e corrotto dall'esempio dei popoli circostanti, ripudiò il libero reggimento dei suoi giudici e chiese che Dio gli avesse a concedere un principe che ne moderasse a suo talento⁶⁴ i destini, il Signore così si fece a parlare

⁶¹ Nel testo «a».

⁶² Gli «sgherri» erano uomini d'arme al servizio di un potente per la difesa personale e per il compimento di azioni e missioni di carattere violento o intimidatorio (GDLI, XVIII, 1997, s.v. *sgherro*, §1).

⁶³ 'Magnetiche' (GDLI, VI, 1970, s.v. *galvanico*, §2).

⁶⁴ 'A suo piacere' (GDLI, XX, 2000, s.v. *talento*, §5).

al suo popolo per la bocca di Samuele: *Ascoltate ora quali saranno le ragioni di chi regnerà sopra di voi; egli piglierà i vostri figliuoli e li metterà sopra i suoi carri e tra i suoi cavalieri ed essi correranno innanzi al suo carro. Li prenderà eziandio...⁶⁵ per arare i suoi campi, per fare il suo raccolto... egli prenderà eziandio le vostre figlie per profumiere, cuoche e panettiere. Piglierà ancora i vostri campi e le vostre vigne, i vostri migliori oliveti e li donerà ai suoi servitori. Piglierà eziandio i vostri servi e le vostre serve ed il fiore dei vostri giovani e li adopererà al suo lavoro. Egli prenderà la decima delle vostre greggia e voi gli sarete servi.⁶⁶ – E non vi pare egli di leggere in queste profetiche parole la storia verace⁶⁷ della dominazione straniera fra noi? Non rapiva l'austriaco alle trepide madri ed alle vergini fidanzate la più valida e fiorente gioventù per mandarla, satellite del dispotismo, sul suolo ungherese a soffocare i nascenti impeti di libertà, che quel magnanimo popolo, a noi fratello di sventure e di speranze, sentiva comuni con noi? Non veniva egli a raccogliere le nostre messi, a depredare i nostri granai, a beverssi i nostri vini, a sattollarsi del nostro pane, a godere del nostro oro, ad esultare nelle nostre lagrime e nei nostri dolori? Come ai tempi del lamentoso Geremia *fummo carichi d'obbrobrio*,⁶⁸ *la nostra eredità fu trasportata agli stranieri ed ai forestieri le nostre case. Noi siamo divenuti orfani senza padre e le nostre madri come donne vedove. Noi abbiamo bevuto la nostra acqua a contanti*,⁶⁹ *le nostre legne ci sono state vendute a prezzo*.⁷⁰ *Noi abbiamo sofferto persecuzioni sul nostro collo, ci siamo affamati e non abbiamo avuto nessun riposo. Noi abbiamo sporta la mano agli Egizii ed agli Assirii per saziarci di pane. I nostri padri hanno peccato e non sono più e noi abbiamo portata la loro iniquità... La gioia del nostro cuore è cessata e le nostre danze si trasmutarono in lutto. La corona del nostro capo è caduta; guai a noi!*⁷¹*

Sì, guai a noi! Ma guai e guai cento volte più al superbo oppressore! Chi ha dato a lui il diritto di giacere sopra letto non suo, di assidersi⁷² alle nostre mense coll'insulto sul labbro, di dividere le nostre spoglie e di insolentire colla burbanza⁷³ del suo impeto? L'ira de' popoli si viene lentamente maturando e quando suona

⁶⁵ 'Anche, pure' (GDLI, V, 1968, s.v. *eziandio*, §1). Si veda inoltre ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana* cit., vol. III, §964a.

⁶⁶ *ISam* 8,10-17.

⁶⁷ 'Autentica' (GDLI, XXI, 2002, s.v. *verace*, §4).

⁶⁸ 'Disonore, infamia' (GDLI, XI, 1981, s.v. *obbrobrio*, §1).

⁶⁹ 'A qualunque costo' (GDLI, III, 1964, s.v. *contante*, §3). Cfr. «L'acqua nostra beviamo per denaro» (*Lam* 5,4).

⁷⁰ 'A pagamento' (GDLI, XIV, 1988, s.v. *prezzo*, §12).

⁷¹ *Lam* 1-7, 15-16.

⁷² 'Sedersi' (GDLI, I, 1961, s.v. *assidere*, §1).

⁷³ 'Arroganza' (GDLI, II, 1962, s.v. *burbanza*, §1).

l'ora della vendetta non vi hanno falangi,⁷⁴ non cavalieri, non carri falcati,⁷⁵ che valgano a contenere gli impeti dell'ira popolare lungamente compressa. E l'ira proruppe anche questa volta e proruppe meditata, saggia e sicura, perché educata dai trascorsi errori. Suonò sulla bocca di VITTORIO EMANUELE⁷⁶ una parola di compianto per i nostri dolori e fu la parola creatrice a cui l'Italia redenta debbe⁷⁷ la propria vita e questi splendidi giorni di libertà e di gloria. Quella sacra parola fu ripercossa⁷⁸ dagli echi delle Alpi e dell'Appennino: da ogni parte della penisola convenne⁷⁹ intorno al santo vessillo tricolore⁸⁰ l'animosa⁸¹ gioventù, che affratellata con quella generosa nazione di Francia, che da oltre mezzo secolo precede ogni altra nelle libere aspirazioni, fece pentito il tedesco dello stolto ardimento d'aver osato calpestare il terreno subalpino sacro alla libertà e nelle brevi ma decisive campagne di Montebello, di Palestro, di Magenta, di Melegnano, di Varese, di S. Fermo, di Solferino e di S. Martino incalzò e vinse l'austriaco, che quasi da mezzo secolo credevasi dell'Italia naturale ed incontrastato Signore. – Oh infausta pianura di Villafranca,⁸² ove rattennero⁸³ il volo le aquile vittoriose, oh arcani misteri delle sovrane menti, oh destini d'Italia sì lenti a svolgervi, oh terre abbandonate all'insolente straniero, già consorti con noi nei patimenti e nel sorriso delle speranze, è per voi che ci muore sul labbro il cantico della vittoria, è per voi che la nostra gioia non è compiuta!⁸⁴ Oh celate, celate a quei martiri che profusero generosi il loro sangue per la patria, celate loro la dolorosa novella, che li attristerebbe persino nel sepolcro. Caduti sotto il fuoco dell'eterno nemico di Italia, prima di dar l'ultimo anelito, strussero⁸⁵ più fieramente il ferro vendicatore ed innanzi alla loro commossa fantasia, apparve l'immagine della patria, che rasciugato il pianto, raccolte le lacere vesti ed il simbolo del perduto impero,

⁷⁴ Le «falangi» erano milizie, schiere di soldati armati (GDLI, V, 1968, s.v. *falange*, §1).

⁷⁵ I «carri falcati» erano carri da guerra armati di falce (GDLI, V, 1968, s.v. *falcato*, §1).

⁷⁶ Vittorio Emanuele II di Savoia (1820-1878), su cui si vedano G. MASSARI, *La vita ed il regno di Vittorio Emanuele II di Savoia, primo re d'Italia*, Milano, F.lli Treves, 1880; *Le lettere di Vittorio Emanuele II*, raccolte da F. COGNASSO, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1966; S. BERTOLDI, *Il re che fece l'Italia: vita di Vittorio Emanuele II di Savoia*, Milano, Rizzoli, 2002.

⁷⁷ Si ha «debbe» per dovette (ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana* cit., vol. II, §582).

⁷⁸ 'Riecheggiata' (GDLI, XVI, 1992, s.v. *ripercuotere*, §8).

⁷⁹ 'Si riunì, si radunò' (GDLI, III, 1964, s.v. *convenire*, §1).

⁸⁰ Cfr. «Per la prima volta essi avevano veduto il nostro santo vessillo tricolore sventolare fra le nuvole, sulla più eccelsa guglia del Duomo» (V. OTTOLINI, *I cacciatori delle Alpi, 1848-59. Scene storico-militari*, Milano, Libreria di Francesco Sanvito, 1860, p. 86).

⁸¹ 'L'ardita' (GDLI, I, 1961, s.v. *animoso*, §1).

⁸² L'armistizio di Villafranca sancito nel luglio del 1859 (M. MORA, *L'armistizio di Villafranca*, Parma, Fresching, [1959]; W. DEUTSCH, *Il tramonto della potenza asburgica in Italia: i preliminari di Villafranca e la pace di Zurigo, 7 luglio-10 novembre 1859*, Firenze, Vallecchi, 1960).

⁸³ 'Fermarono' (GDLI, XV, 1990, s.v. *rattenere*, §1).

⁸⁴ 'Soddisfatta' (GDLI, III, 1964, s.v. *compito*, §1).

⁸⁵ 'Spezzarono' (GDLI, XX, 2000, s.v. *struggere*, §1).

poneva sulla fronte dei morenti il lauro vittorioso e nell'estreme loro parole compendiando l'affetto ed il più solenne pensiero dell'intera loro vita, colla fede vivissima in cuore che fosse suonata l'ora della completa redenzione di lei, la salutarono col grido di VIVA ITALIA!

E noi, o signori, raccogliamo questo grido, come una preziosa eredità legataci da quei forti; perocché questa voce e questo sentimento debb'essere l'anima della nostra vita civile. Non vogliamo, o signori, cullarci nelle dolci lusinghe di una pace durevole; perché non ci sarà mai pace onorata per noi, finché un solo austriaco calchi il sacro terreno d'Italia. Dalle rive del Mincio, dalle nevose creste dello Stelvio, il soldato tedesco sparuto⁸⁶ per l'onta della sconfitta guarda alle campagne lombarde e ne agogna il riconquisto:⁸⁷ attende solo l'opportunità per ripiombare fra noi ai consueti danni. Ma questo non avverrà, perché tra noi la discordia ed il municipalismo, questa cancrena e quest'unica rovina d'Italia non sono più. Il fuoco divino della libertà spegne ogni spirito di parte: la libertà acquistataci dal sangue dei martiri è un balsamo che preserva i popoli dalla corruzione. Nella vera e giusta libertà, la religione si feconda e fiorisce, perché essa non cerca altro che indipendenza di azione, altro non desidera che di essere lasciata di sé stessa padrona e signora, non abusata a sacrilego strumento di despotismo. La religione trova ben più sicura guarentigia⁸⁸ per la propria prosperità nei liberi ordinamenti, che non nelle subdole protezioni dei despotti, protezioni comperate sempre al caro prezzo di umiliazioni profonde. Non credete alle parole di coloro che, malcauti⁸⁹ od illusi, insinuano avere la religione nocumento⁹⁰ nei liberi reggimenti: e che? Iddio ha forse d'uopo⁹¹ delle umane istituzioni per proteggere la sua opera divina? O forse che la religione, che uscì sempre vittoriosa dalle lotte terribili di quasi venti secoli, dovrà ora mendicare la propria difesa dalle baionette croate, che l'Austria vantava come le uniche ferme basi del trono e dell'altare? No, no, non vi ha forza umana che possa nuocere alla religione, quando essa sia profondamente radicata nei cuori, quando abbiasi⁹² il tributo del fedele adempimento dei nostri doveri religiosi e civili. E questi doveri ci ricordino sempre che ora non siamo che una sola famiglia, raccolta sotto gli auspici faustissimi di un magnanimo re e come all'austriaco si obbediva per legge di ferrea necessità, così a VITTORIO EMANUELE si presti ossequio per coscienza ed amore. E quando questo principe, maturi i tempi alla completa redenzione d'Italia, snuderà un'altra volta la sua spada invitta,⁹³ noi

⁸⁶ 'Emaciato, pallido' (GDLI, XIX, 1998, s.v. *sparuto*, §1).

⁸⁷ Il «riconquisto» era il riacquisto di un dominio o di un territorio (GDLI, XVI, 1992, s.v. *riconquisto*).

⁸⁸ 'Conferma' (GDLI, VII, 1971, s.v. *guarentigia*, §2).

⁸⁹ 'Ingenui' (GDLI, IX, 1975, s.v. *malcauto*, §1).

⁹⁰ 'Danno' (GDLI, XI, 1981, s.v. *nocumento*, §1).

⁹¹ 'Ha forse bisogno' (cfr. GDLI, XXI, 2002, s.v. *uopo*, §1).

⁹² Si ha «abbiasi» per «si abbia» (ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana* cit., vol. II, §469; PATOTA, *Lineamenti di grammatica storica* cit., pp. 163-164).

⁹³ 'Sempre vittoriosa' (GDLI, VIII, 1973, s.v. *invitto*, §1).

voleremo sotto le sue vittrici bandiere, perché i martiri a cui oggi imploriamo i suffragi ci hanno insegnato coll'esempio che la indipendenza del proprio paese vuol essere compita anche coll'effusione del proprio sangue. La memoria di quei generosi non si cancelli giammai⁹⁴ dalla mente dei redenti figli d'Italia! Adestriamo la nostra progenie a ripeterne i nomi gloriosi, perché infiammata dal loro esempio cresca una generazione di forti. Adduciamo⁹⁵ intorno a quest'urna cori di vergini a ripetere il cantico ispirato di Giuditta pel vinto Oloferne. *Lodate il Signore a suon di timpani, intuonate i carmi in onore di lui. Iddio strugge gli eserciti: Egli si è attendato in mezzo al suo popolo per salvarlo dai nemici. L'Assiro è venuto dai monti, da settentrione colle forti sue schiere: la sua moltitudine seccò i torrenti, i suoi cavalieri ricoperser le valli. Egli giurò dare alle fiamme il mio paese, di far perire di spada la mia gioventù, di rapirmi i fanciulli, di far le vergini schiave. Ma il Signore onnipotente lo ha punito... Guai alla nazione che si leverà contro il mio popolo, perché l'Onnipotente farà le sue vendette contro di lei... Cantiamo un inno al Signore, cantiamo un nuovo cantico al Signore Dio nostro.*⁹⁶ – Ed ai carmi di azioni di grazie si alternino le preci⁹⁷ che invocano l'eterno riposo alle anime dei nostri redentori. Oh sì, il Signore delle misericordie, accolga nell'amplesso del suo perdono quei generosi, che lasciata ogni più diletta cosa, caddero combattendo per la patria comune e, se maculate⁹⁸ dalla colpa, ne purifichi le anime. Salga per essi al trono di Dio la nostra prece riconoscente e poiché loro mercé siamo fatti liberi, li retribuisca l'Eterno con corone immortali di gloria e con quel premio che supera ogni umano desiderio.

⁹⁴ 'Mai' (GDLI, VI, 1970, s.v. *giammai*, §2).

⁹⁵ 'Conduciamo' (GDLI, I, 1961, s.v. *addurre*, §2).

⁹⁶ *Gdt* 16,1-17.

⁹⁷ 'Preghiere, invocazioni alla divinità' (GDLI, XIV, 1988, s.v. *prece*, §1).

⁹⁸ 'Macchiate, lordate' (GDLI, IX, 1975, s.v. *maculato*, §2).